



CAMERA DEI DEPUTATI

Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro

XI Commissione permanente lavoro pubblico e privato

Audizione del CNDCEC - Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

Roberto Cunsolo, Tesoriere del Consiglio nazionale dei commercialisti con delega al lavoro

Roma, 16 giugno 2021

Onorevole Presidente Romina Mura, Onorevoli Deputati,
a nome dell'intero Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (CNDCEC), esprimo un sentito ringraziamento per l'invito rivoltoci a prendere parte all'**Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro**.

I dati dell'ultimo anno sul mercato del lavoro, sul ricorso alla Cassa Integrazione e sulle richieste di sussidi Covid per fronteggiare il blocco delle attività economiche tracciano uno scenario drammatico per le imprese e le famiglie che si sono trovate a fronteggiare una pandemia nell'assenza totale di un qualsiasi piano di emergenza che avrebbe, invece, avuto un ruolo importante non solo nella prevenzione di effetti così dirompenti provocati dallo shock violento ed improvviso ma anche e soprattutto nell'attutire le profonde disuguaglianze provocate da reazioni scomposte ed improvvisate.

Come ormai appare chiaro da alcuni mesi, il dato più eclatante e perciò paradossale che sintetizza l'impatto pandemico sull'economia italiana e, in generale, sulle economie avanzate del Mondo, è l'imponente aumento della massa del risparmio privato delle famiglie e delle imprese accumulatasi sui depositi bancari conseguente all'erogazione di sussidi a pioggia e del blocco dei consumi causato dal lockdown.

Come è già stato evidenziato in audizioni precedenti alla nostra, la scelta iniziale di utilizzare i codici Ateco ed il calo di fatturato per parametrare la tipologia e l'intensità degli aiuti ha creato notevoli distorsioni nel meccanismo di intervento e protezione che ha poi alimentato la generazione di nuove disuguaglianze nel mondo del lavoro.

La professione di Commercialista e di esperto contabile, al pari di altre professioni e di altre istituzioni, si è trovata a fronteggiare la pandemia sul lato economico innanzitutto in qualità di intermediario fiscale e poi, soprattutto, in veste di consulente dell'impresa con l'impellente necessità di decodificare i provvedimenti normativi, valutare le situazioni oggettive e soggettive dei diversi operatori e intervenire repentinamente sulla base delle necessità individuali.

Ciò ha determinato una straordinaria pressione lavorativa rispetto alla quale i singoli professionisti non erano tutti attrezzati allo stesso modo per corrispondervi adeguatamente. Si sono verificate notevoli strozzature che hanno evidentemente provocato disagi diffusi e



creato situazioni di squilibrio che presto potranno trasformarsi in conclamate situazioni di crisi.

Ci apprestiamo, pertanto, a porre in evidenza alcuni dati che possono agevolare la comprensione del problema a partire da pochi ma significativi dati macroeconomici in grado di spiegare meglio alcune tendenze più specifiche che stiamo osservando all'interno della nostra professione. Si tratta, comunque, di tendenze che impattano in uno scenario ancora fortemente condizionato dalla lunga crisi economico e finanziaria che dal 2008 ha colpito il nostro paese provocando alcune importanti faglie nel sistema socioeconomico le cui conseguenze non sono ancora del tutto emerse. Pertanto, l'analisi dell'impatto pandemico non può non tenere conto di alcune dinamiche in corso nell'ultimo decennio.

Lo scenario macro

La contabilità macroeconomica del 2020, primo anno dell'era pandemica, presenta numeri impressionanti fortemente eterogenei da un settore all'altro. Per rendercene conto è necessario osservare la dinamica del valore aggiunto per branca di attività economica. I primi dati elaborati dall'Istat, mancando ancora alcuni dati di dettaglio, mostrano un calo di occupati del 2,1% ed un calo di ore lavorate dell'11% che si sarebbe tradotto in un calo delle unità di lavoro (misura standard del volume di lavoro impiegato dal sistema economico in un anno per produrre il Pil) del 10,3%. Dal momento che il valore aggiunto è calato dell'8,6%, il rapporto tra quest'ultimo e le unità di lavoro è addirittura aumentato dell'1,9%. In pratica, a parità di input di lavoro, si è prodotto di più nel 2020 che nel 2019.

Dal punto di vista settoriale, però, le cose sono andate in maniera molto diversa. Nell'industria manifatturiera, dove il calo del valore aggiunto è stato molto forte (-11,4%), il valore aggiunto per unità di lavoro è diminuito dello 0,6%, mentre nei servizi, dove il calo del valore aggiunto è stato meno forte (-8,1%), il valore aggiunto per unità di lavoro è aumentato del 3,3%.

Se restringiamo il punto di osservazione alla branca a noi più vicina e cioè quella relativa alle "Attività professionali, scientifiche e tecniche", dove il calo del valore aggiunto è stato ancora più contenuto (-6,8%), il valore aggiunto per unità di lavoro è aumentato dell'1,6%. In questo caso, a fronte di un calo delle ore lavorate dell'8,9% è stato registrato un incremento dell'occupazione dello 0,1% determinando così un calo delle unità di lavoro dell'8,2%.

Questi dati sono in netto contrasto rispetto al trend decennale post crisi economico-finanziaria. Dal 2007 al 2019, infatti, mentre il valore aggiunto per unità di lavoro complessivo si è ridotto dello 0,9%, quello dell'industria è aumentato del 13,8%, mentre quello dei servizi è rimasto quasi invariato con una leggera riduzione (-0,2%). In questo caso, però, la branca delle "Attività professionali, scientifiche e tecniche" ha subito un vero e proprio crollo con un calo a due cifre pari a -12,5%.

A parità di input di lavoro, dunque, le attività professionali, a dieci anni dalla crisi, producono mediamente molto meno rispetto a prima. Si è verificato un vero e proprio depauperamento del comparto, soprattutto della sua capacità di generare valore aggiunto. Quanto accaduto nel comparto delle attività professionali nel decennio pre-Covid è la sintesi di un calo del valore aggiunto complessivamente prodotto dal settore pari a -5,8% (a fronte del +1,7% dei servizi in generale) e di un forte incremento delle unità di lavoro aumentate del +7,6% (a fronte di un incremento per i servizi in generale del +1,9%).



Per comprendere ancora meglio quello che è accaduto, aggiungiamo che nel comparto delle “Attività professionali, scientifiche e tecniche” dal 2007 al 2019 a fronte di un aumento degli occupati di 193 mila unità (+12,7%), si è verificato un aumento delle unità di lavoro di sole 120 mila unità (+7,6%). Questo perché se gli occupati, come detto, sono aumentati del 12,7%, le ore lavorate complessive sono aumentate di meno della metà e cioè del 6,4%.

Perciò, l'improvvisa controtendenza del 2020, determinata evidentemente dagli effetti della pandemia, può essere compresa solo tenendo conto della tendenza decennale precedente. In pratica, questa è la nostra tesi, il lockdown ha colpito in maniera più violenta le fasce più deboli rappresentate dai giovani, dalle donne e dai professionisti meno organizzati che, pur non avendo alternative al lavoro professionale, sono rimasti in attività praticamente senza guadagnare, sopportando un enorme carico lavorativo e sociale e, almeno inizialmente, senza adeguate forme di sussidio economico. In un quadro di crisi generale, la condizione economica relativa dei soggetti strutturalmente più deboli è peggiorata in maniera molto più marcata delle fasce meglio posizionate provocando così un significativo ampliamento dei divari esistenti già elevati e insopportabili.

Infine, per restare nelle valutazioni di impatto macroeconomico conseguenti alla pandemia, non possiamo non menzionare i dati piuttosto preoccupanti diffusi pochi giorni fa dal Rapporto regionale sulle PMI 2021 elaborati da Confindustria e Cerved. Secondo il Rapporto, infatti, la pandemia ha ridotto fortemente le nascite di nuove società di capitale in tutta la Penisola. Nella prima metà del 2020, a causa del primo lockdown nazionale, si è verificata una riduzione delle nuove società di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2019. Il calo è proseguito, seppure in maniera meno accentuata, anche nel secondo semestre dell'anno. Su base annuale il calo è stato del 14,7% con cali più elevati nel Centro-sud rispetto al Nord. In generale, il sistema imprenditoriale ha retto l'urto violento dello shock pandemico grazie alla maggiore resilienza acquisita negli anni precedenti, caratterizzati da profonde ristrutturazioni e, soprattutto, grazie alle misure di contenimento adottate tempestivamente dal governo, specialmente le moratorie sui debiti e le garanzie statali sui prestiti bancari oltre ad altre misure importanti come il rinvio di alcune scadenze fiscali, i sussidi, ecc... Queste misure, unitamente agli effetti diretti del lockdown che ha bloccato per alcuni mesi lo stesso sistema giudiziario, ha determinato un crollo verticale dei fallimenti nel 2020 ed un calo significativo delle sofferenze bancarie. Lo stesso Rapporto appena citato, però, lancia un allarme importante sull'aumento della rischiosità nei prossimi mesi. In particolare, la quota di PMI rischiose (con un'alta probabilità di default a dodici mesi) è prevista in aumento dal 9,2 al 14,7% con punte del 20,8% nel Mezzogiorno e del 28% nei settori maggiormente colpiti dal Covid, fino ad arrivare in alcuni di questi settori al 36,5% nel Mezzogiorno. Ad esempio, si stima che il 40% dei ristoranti è ad alta probabilità di fallimenti (fino ad arrivare ad oltre il 50% nel Mezzogiorno). L'impatto in termini di posti di lavoro persi è stimato pari a 1,3 milioni per il biennio 2020-2021. Le società italiane perderebbero 43 miliardi di euro di capitale, il 4,8% del totale pre-Covid. Si preannunciano, dunque, dati molto allarmanti sull'andamento dei fallimenti e sul volume di sofferenze bancarie che potranno emergere nei prossimi mesi e, soprattutto, nel 2022.

L'impatto pandemico e la lunga crisi pre-pandemica del sistema professionale

È evidente come la crisi pre-pandemica, per una serie di ragioni che qui non possiamo dettagliare, abbia determinato un ingrossamento dell'area delle attività professionali al quale, evidentemente, non corrispondeva un adeguato flusso di domanda di servizi



professionali con il conseguente crollo della produttività individuale. Inoltre, da alcuni dati più interni al mondo professionale e dai dati più direttamente inerenti alla professione di Commercialista ed esperto contabile, si capisce come tale dinamica abbia pesato fortemente sulle fasce più deboli del comparto rappresentate essenzialmente dai giovani e dalle donne, specialmente quelli residenti nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Eppure, ci sembra importante evidenziare, non si tratta solo di fasce deboli sul piano sociale. La tendenza in atto da oltre un decennio che qui, molto sinteticamente, abbiamo descritto, colpisce un sistema produttivo caratterizzato da specifici modelli organizzativi, oggetto come sapete di precipi modelli regolatori, che condizionano pesantemente ampi gruppi professionali. Il gap produttivo, infatti, emerge con tutta evidenza quando si osservano i modelli organizzativi delle singole professioni che in molti casi continuano a prediligere l'esercizio della professione in forma individuale e in studi professionali di piccole dimensioni.

Non potendo disporre al momento di dati micro relativi agli andamenti dell'anno 2020 sulle specifiche categorie professionali ed in particolare su quella dei Commercialisti ed esperti contabili, possiamo solo supporre che la pandemia abbia provocato, come di fatto molte specifiche situazioni hanno dimostrato, un impatto particolarmente violento sugli studi professionali e sui singoli professionisti. Un impatto che, inevitabilmente, acuisce pesantemente le difficoltà del decennio creando un vero e proprio solco e lasciando intravedere in tutta la loro drammaticità nuove preoccupanti disuguaglianze.

Prima di soffermarci, però, sul tema delle nuove disuguaglianze, vorremmo aggiungere all'analisi alcuni dati più specifici riguardanti le libere professioni e quella dei Commercialisti in particolare.

I dati sulle categorie professionali confermano i risultati dell'analisi sulla contabilità macroeconomica e mostrano alcune tendenze preoccupanti, soprattutto in relazione all'età e ai divari reddituali.

Come è noto, in Italia è in atto da tempo una tendenza al calo dei lavoratori indipendenti e ad un incremento dei lavoratori dipendenti. In questa tendenza, vi è però una controtendenza che riguarda i liberi professionisti che anziché diminuire in linea con il lavoro indipendente di cui sono una parte significativa, continuano a crescere a ritmi sostenuti tanto che la quota di professionisti sull'occupazione totale, in dieci anni, è passata dal 4,5% al 6,2%. All'interno di questa tendenza vi è poi una dinamica più specifica che riguarda la ricomposizione di genere dal momento che la quota di donne tra i professionisti è costantemente in crescita passando dal 28% del 2009 al 36% del 2019 con punte del 50% nell'area sanitaria e del 48% in quella legale.

I dati reddituali medi desunti dai redditi professionali dichiarati alle Casse di previdenza, come evidenziato da Adepp, sono in calo. In dieci anni hanno perso il 6,5% in termini nominali e il 14,5% in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. I divari intergenerazionali e per genere così come quelli territoriali tra Nord e Sud sono molto ampi. Inoltre, tra il 2005 e il 2019, mentre gli iscritti alle Casse previdenziali dei liberi professionisti sono aumentati del 28%, il numero di professionisti iscritti alle Casse che riceve una prestazione previdenziale (IVS) è aumentato del 53% così che il rapporto Iscritti/Pensionati è passato da 4,61 a 3,85.

Esiste, inoltre, una forte eterogeneità tra le Casse riguardo alla distribuzione per età e all'età media. In generale, negli ultimi dieci anni, quest'ultima si è incrementata passando da 44 a



48 anni. Nel 2005, gli iscritti alle Casse under-40 erano il 41%, nel 2019 sono il 28,1%. L'età media delle donne è 45 anni, quella degli uomini 50 anni.

I dati dei Commercialisti e degli Esperti Contabili

Dal 2008 al 2020, i Commercialisti iscritti all'albo sono aumentati del 10,5%, mentre quelli iscritti alle Casse sono aumentati del 25,1%. Il rapporto Casse/Albo è passato dal 73,1% del 2008 all'82,8% del 2020. Dal 2008 al 2019, il Pil nominale è cresciuto del 9,3%, mentre il reddito professionale medio è cresciuto dell'1,9%. Il Pil reale, calcolato cioè a prezzi costanti, è diminuito del 2,9%, mentre il reddito professionale reale è diminuito del 10,8%. Il numero di abitanti per ogni Commercialista è passato dai 555 del 2008 ai 508 del 2020. Nel 2020 ogni Commercialista ha in media 43,3 imprese attive, di cui 6,4 società di persone e 10,3 società di capitali, ma le società per azioni sono solo 0,22, mentre le srl con più di 10 addetti sono 1,1. Per la prima volta nel 2020 sono diminuiti gli iscritti nella sezione A dell'albo (-0,1%), mentre sono ancora in crescita a due cifre gli iscritti nella sezione B (+14%) che però non supera i 1.500 iscritti. Le Stp sono in grande crescita (+23,8% pari a 1.004). I praticanti continuano a diminuire (-9,8%). In generale, solo un Commercialista ogni cinque esercita la professione in forma associata o societaria, mentre la restante parte preferisce l'esercizio in forma individuale.

Come potete immaginare, il dato che più preoccupa la nostra Categoria è il costante calo dei praticanti e l'innalzamento dell'età media. Gli iscritti under-40 sono passati dal 30% del 2009 al 14% del 2019. Le donne, invece, sono aumentate passando dal 28% del 2009 al 33% del 2020. A differenza degli iscritti all'Albo che ha praticamente arrestato la sua crescita negli ultimi anni, prosegue l'aumento degli iscritti alle Casse di previdenza. In particolare, la Cassa di Previdenza dei Commercialisti ha visto crescere gli iscritti nel 2020 a un tasso dell'1,3%. In questo caso, il rapporto Iscritti/Pensionati continua ad essere elevato e molto positivo (7,9). Diversamente, la Cassa di previdenza dei Ragionieri mostra un decremento dei propri iscritti dovuto principalmente al pensionamento di Ragionieri commercialisti in parte compensato dall'iscrizione dei professionisti nella nuova veste degli esperti contabili che, evidentemente, però, risente del progressivo invecchiamento della popolazione italiana e della forte denatalità.

Allo stesso tempo, siamo fortemente preoccupati per la scarsa diffusione di modelli organizzativi in cui prevalga l'esercizio della professione in forma aggregata e, quindi, per la forte predominanza di studi professionali di piccole dimensioni. Infatti, i dati più aggiornati ci dicono che il 61,3% dei Commercialisti esercita la professione in uno studio individuale e il 71,1% in uno studio che non supera i cinque addetti (tra professionisti, collaboratori, dipendenti e praticanti).

Ma il dato che più preoccupa in questo momento la Categoria dei Commercialisti è senza dubbio l'allarme riguardante la perdita di posti di lavoro e la chiusura di molte aziende nei vari comparti produttivi a partire da quelli più colpiti dalla crisi Covid-19. Sappiamo molto bene, infatti, come oltre i due terzi dei compensi professionali derivino dall'attività ordinaria di assistenza e consulenza alle Pmi italiane. I dati allarmanti che abbiamo enucleato prima avranno certamente un impatto immediato e significativo sul mercato della professione di Commercialista con conseguenze potenzialmente molto gravi per le fasce più deboli di cui si è già detto in relazione all'analisi dei divari reddituali.



Nuove disuguaglianze e politiche di sostegno

Agendo su un quadro economico già pesantemente compromesso dalle conseguenze della crisi economico e finanziaria dell'ultimo decennio, la pandemia ha creato un profondo shock nel sistema professionale italiano, non solo per gli effetti comuni a tutto il mondo del lavoro autonomo e delle partite iva che hanno subito con maggiore violenza e gravità le conseguenze del crollo dei redditi causato dalle varie misure di lockdown, ma anche per l'effetto combinato di specifiche situazioni che, nel caso dei Commercialisti in maniera ancora più peculiare, hanno influenzato profondamente lo svolgimento dell'attività professionale con ricadute significative anche in termini di salute del singolo professionista oltre che in termini di equilibrio economico-finanziario e familiare.

Seppure non siano, ad oggi, disponibili tutti i dati per una compiuta analisi degli effetti dell'emergenza pandemica sull'attività professionale dei commercialisti, lo studio delle tendenze di medio lungo periodo e le problematiche legate alla crescente differenziazione della condizione degli iscritti all'Ordine, rendono necessaria l'adozione di misure specifiche di sostegno all'attività dei professionisti.

Il depauperamento del comparto, già ampiamente descritto rispetto alla diminuita capacità di generare valore aggiunto, lascia temere delle pericolose ripercussioni nel breve/medio periodo a causa della paventata chiusura di numerose piccole e medie aziende. Così, l'istituzione di strumenti welfare per chi svolge attività di natura autonoma, in particolare di tipo ordinistico, si rende non più eludibile.

La disparità di trattamento dei lavoratori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti si registra sia nell'assenza di strumenti a sostegno del reddito causata dalla contrazione di attività in caso di crisi, sia nella mancanza di prestazioni per il caso di cessazione involontaria dell'attività professionale. Gli unici timidi segnali in direzione contraria, infatti, sono ad oggi rinvenibili nella legge di bilancio 2021 che ha istituito in via sperimentale l'Isco (indennità straordinaria di continuità reddituale ed operativa) in favore, però, dei soli professionisti "senza cassa".

Le forme di integrazione del reddito dei professionisti, altresì, dovrebbero essere accompagnate da misure di politica attiva, attraverso l'introduzione di servizi per l'orientamento nel mercato del lavoro e di promozione della formazione continua. La qualificazione e la riqualificazione professionale andrebbe sostenuta attraverso il finanziamento di piani di formazione concordati con gli Ordini professionali e finanziati tramite voucher formativi. Dovrebbe, parimenti, essere rilanciata l'istituzione di sportelli dedicati al lavoro autonomo, però, valorizzando il ruolo degli ordini e dei collegi professionali per l'istituzione in via riservata degli sportelli atti all'erogazione dei servizi in favore degli iscritti presso le loro articolazioni nazionali e territoriali.

Per altri versi, la crisi da Covid-19 ha posto chiaramente in evidenza l'iniustizia di un sistema basato su rigide responsabilità in capo ai professionisti e agli intermediari abilitati tenuti all'esecuzione di una mole sproporzionata di adempimenti amministrativi con scadenze perentorie e conseguenze sanzionatorie insostenibili.

In una situazione al limite del grottesco, i commercialisti hanno dovuto garantire la prosecuzione dell'attività professionali e l'esatta esecuzione di tutti gli adempimenti, sia ordinari sia dell'emergenza, con enorme aggravio di costi di organizzazione ed assunzione di rischi sproporzionati, senza che a questo facesse fronte una congrua remunerazione delle prestazioni professionali, anche a causa della crisi del tessuto produttivo.



Nonostante l'esposizione professionale e dell'impegno profuso, i commercialisti non sono stati neppure ammessi a forme di "ristoro" nel secondo semestre del 2020. Soltanto a seguito delle sollecitazioni del CNDCEC e degli altri enti esponenti di interessi il Governo ha mostrato, con il decreto "Sostegni", una rinnovata attenzione nei confronti della categoria tramite il riconoscimento di contributi a fondo perduto ai professionisti ordinistici penalizzati dall'emergenza epidemiologica e l'introduzione delle misure relative all'incremento del fondo "Autonomi e professionisti" (di cui al comma 20, articolo 1, della legge di bilancio 2021) volto a finanziare agevolazioni contributive per garantire il cosiddetto "anno bianco dei professionisti". Si tratta dell'esonero parziale dei contributi previdenziali complessivi dovuti per l'anno 2021, nel limite massimo di 3.000 euro su base annua, destinato anche ai professionisti iscritti alle casse private di previdenza.

L'estraneità dei professionisti al sistema minimo di tutela si è riscontrata finanche nelle ipotesi di oggettivo impedimento dovuto a cause di salute, per le quali gli intermediari non hanno a lungo potuto beneficiare di deroghe e tutele per la professione. E' con le modifiche inserite al Decreto "Sostegni" in sede di conversione in legge (n. 69/2021) che si è ammessa la sospensione della decorrenza di termini relativi agli adempimenti a carico del libero professionista in caso di malattia o di infortuni. Una misura caldeggiata più volte dal Consiglio nazionale per attenuare le criticità dei professionisti vittime di contagio in termini di responsabilità professionale.

In tema di rilancio dell'attività professionale, particolare attenzione dovrebbe essere rivolta all'ampliamento della disciplina dell'equo compenso, attualmente oggetto di tre proposte di legge incardinate alla Camera dei deputati. Si ritiene che l'istituto possa contribuire alla inversione di tendenza in ordine al calo di valore aggiunto, pure agendo verso un riequilibrio dei livelli reddituali all'interno della categoria. Sotto quest'ultimo aspetto, appare dirimente intraprendere azioni combinate per la promozione delle aggregazioni tra professionisti, anche attraverso la previsione di agevolazioni fiscali. Nelle forme di "sodalizio" professionale sono, oggi, riposte le migliori aspettative di rilancio del comparto, all'insegna della diminuzione delle disparità geografiche, anagrafiche e di genere.

In sintesi, pertanto sarebbe auspicabile l'introduzione di norme che:

- 1) Incentivino, anche tramite detassazione, le aggregazioni di professionisti;
- 2) Incentivino l'avvio alla professione di giovani e donne;
- 3) Equiparino i professionisti alle PMI per l'accesso agli incentivi ed ai crediti di imposta;
- 4) Introducano l'equo compenso per la salvaguardia del lavoro professionale soprattutto dei giovani e dei professionisti che hanno una condizione reddituale più debole;
- 5) Introducano strumenti di welfare, con l'istituzione di un ammortizzatore sociale che assicuri una protezione ai lavoratori autonomi analoga a quella dei lavoratori dipendenti;
- 6) Implementino il sistema di politiche attive tramite incentivi e voucher formativi per la formazione professionale continua, finalizzata alla qualificazione e riqualificazione professionale, e l'istituzione di corsi di specializzazione concordati con gli Ordini.

Ringraziando ancora una volta per l'invito, Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili auspica che alla fine delle consultazioni il Parlamento possa valutare favorevolmente quanto proposto per la presentazione di un disegno di legge.



Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili

